

Ungheria. Jobbik chiede norme più severe e sfida il premier

Per Orban nuova sconfitta sullo stop ai rifugiati

Luca Veronese

■ Sulla pelle dei migranti il premier nazional-populista ungherese Viktor Orban si sta scontrando con l'ultradestra xenofoba di Jobbik. Orban è stato sconfitto ieri sulla riforma della Costituzione che si oppone alle quote dell'Unione per redistribuire i migranti tra i Paesi europei. Dopo aver tentato la prova di forza con un referendum che ha mancato il quorum un mese fa, non è riuscito a ottenere la maggioranza dei due terzi necessaria in Parlamento per far passare gli emendamenti anti-profughi alla Carta: all'Orszaghaz di Budapest, affacciato sul Danubio, hanno votato a favore delle modifiche e quindi contro le quote europee - 131 deputati, due in meno di quelli necessari per ottenere la maggioranza qualificata sui 199 totali.

Tutti i parlamentari del Fidesz, il partito populista di Orban, hanno votato a favore, le opposizioni di sinistra hanno boicottato il voto, tre indipendenti hanno detto no e soprattutto gli estremisti di Jobbik si sono astenuti: si tratta della sconfitta parlamentare più pesante subita da Orban che dopo aver trionfato nelle elezioni del 2010 e del 2014, e dopo aver governato per anni con una supermaggioranza che gli ha permesso di cambiare la Costituzione per

sei volte, ora è costretto sulla difensiva dalla destra neo-fascista di Jobbik che già oggi è il secondo partito nel Paese e che partendo dal 20% dei consensi si propone come alternativa di governo.

Le quote europee per redistribuire i rifugiati sono infatti il terreno fertile nel quale sia il capo del governo sia Jobbik cercano e trovano consensi: in una chiusura dei confini ai profughi, tanto irrazionale quanto condivisa, nel nome della sovranità nazionale, della difesa della patria, della salvaguardia delle radici culturali, o meglio, della società monoculturale ed etnicamente omogenea.

Le quote dell'Unione imporrebbero a Budapest di accogliere solo 1.294 richiedenti asilo: il Paese non è una mèta per i migranti ma un anno fa il governo ungherese aveva dovuto gestire il passaggio di centinaia di migliaia di disperati in fuga dalle guerre e dalla fame - soprattutto dalla Siria - che risalendo i Balcani tentavano di arrivare sul suolo dell'Unione passando dall'Ungheria. E proprio per bloccare i flussi migratori il governo ungherese aveva fatto costruire un muro di filo spinato lungo tutta la frontiera meridionale con la Serbia.

Nel referendum di inizio ottobre Orban, nonostante avesse mancato il quorum, era riuscito a

portare alle urne oltre tre milioni di ungheresi che compatti avevano risposto no al quesito scritto sulla scheda: «Volete che l'Unione europea possa prescrivere l'insediamento obbligatorio di cittadini non ungheresi anche senza il consenso del Parlamento nazionale?». Ma non c'era stato il plebiscito che Orban aveva sognato per rilanciare la sfida a Bruxelles. E il premier era stato duramente criticato da destra.

Apprendo di fatto la lunga campagna verso le elezioni del 2018, Jobbik - pur favorevole ideologicamente a ogni chiusura ai migranti - aveva annunciato che avrebbe votato la riforma solo se il governo avesse eliminato la possibilità concessa agli stranieri di ottenere la residenza in Ungheria acquistando buoni del tesoro per l'equivalente di 300 mila euro. «Non vogliamo né ricchi migranti né ricchi terroristi», aveva detto Gabor Vona, il leader di Jobbik.

Orban che in un primo momento si era detto favorevole a un accordo ha poi denunciato il ricatto di Jobbik. Accettando così una sfida che - sulla pelle dei migranti - porterà probabilmente a introdurre nella Costituzione magiara regole ancora più severe e punitive per i rifugiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO SCHIAFFO



Il referendum

■ «Volete che l'Unione europea possa prescrivere l'insediamento obbligatorio di cittadini non ungheresi anche senza il consenso del Parlamento nazionale?». Questo il testo del referendum indetto dal primo ministro ungherese Viktor Orban (nella foto) il 2 ottobre.

■ Il 98,2% dei votanti ha risposto all'appello di Orban e ha bocciato il meccanismo Ue di ripartizione dei rifugiati concordato nel 2015, che prevede per l'Ungheria l'accoglienza di 1.294 richiedenti asilo.

■ La consultazione è però risultata invalida perché la partecipazione non ha raggiunto la soglia del 50% necessaria: solo il 40% è andato alle urne.

Il Parlamento

■ Orban ha comunque tentato di forzare la mano e ha proposto al Parlamento una legge di modifica costituzionale, incassando però una nuova sconfitta: ieri l'emendamento è stato votato da 131 parlamentari su 199, appena due voti in meno rispetto ai 133 che rappresentano la maggioranza dei due terzi necessaria per le riforme costituzionali.

